

La frenata delle spinte riformatrici

di Massimiliano Di Pace

Sono passati 10 anni dalle riforme Bassanini, e se da una parte non mancano alcuni importanti risultati, dall'altra tutti concordano che vi è ancora molto da fare per migliorare la pubblica amministrazione. E' lo stesso Franco Bassanini, oggi presidente di Astrid, un centro studi sulle riforme istituzionali, che lo dice: «La Pa è divenuta meno costosa, visto che rispetto agli anni '90 gli stipendi dei dipendenti pubblici assorbono due punti in meno del Pil, ed inoltre è aumentata la platea di amministrazioni efficienti, sebbene in media non si possa essere soddisfatti della qualità dei servizi pubblici». Il problema di fondo, secondo Bassanini, è l'arresto della spinta innovatrice degli anni '90, ed anche il recente cambio di governo non sembra aver creato i presupposti per il rilancio del processo riformatore: «L'incremento del numero di ministeri e di incarichi governativi - ammette Bassanini - è stato un segnale deludente». Anche per Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil con la delega per la Pa, vi è stata un'involuzione negli ultimi anni: «La politica è sempre più invadente, e questa situazione si manifesta con nomine, consulenze, creazioni di enti, tutte decise dai politici». Pure Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, responsabile del settore, pensa che la politica eserciti un controllo eccessivo: «L'amministrazione viene considerata più una sorta di ammortizzatore sociale ed una macchina per produrre consensi, piuttosto che una fonte di servizi di qualità». Insomma il problema è che la politica non fa quello che dovrebbe: «La riforma - sottolinea Bassanini - prevedeva che ai politici spettasse la definizione degli obiettivi ed ai dirigenti pubblici il loro conseguimento, ed in base ai risultati la loro valutazione. Ma salvo una minoranza di amministrazioni, in tutte le altre i politici non definiscono gli obiettivi, anzi si intromettono nella gestione, mentre i dirigenti si guardano bene dal chiedere obiettivi, sulla base dei quali possono essere valutati». Altri problemi derivano dalle misure di controllo della spesa. «La ricerca di risparmi ha stimolato le esternalizzazioni dei servizi - accusa Nerozzi - con il risultato che, oltre alla riduzione delle retribuzioni dei lavoratori, vi è una minore qualità dei servizi». «Al tempo stesso - gli fa eco Pirani della Uil - vi è stata una crescita eccessiva di aziende e di agenzie, che ha contrastato le finalità della riforma Bassanini, che puntava allo snellimento». Comunque risultati positivi ci sono stati negli ultimi anni, come sottolinea Carlo Flamment, presidente del Formez: «La diffusione dell'egovernment, gli sforzi di miglioramento del rapporto con gli utenti, ed il sistematico decentramento verso gli enti locali, con la contestuale valorizzazione della loro autonomia, sono tutte circostanze che hanno cambiato la faccia della Pa». Per Pirani un altro elemento di novità è stata la riqualificazione professionale del personale pubblico, realizzata con la formazione. Anche per l'amministrazione più vicina al cittadino, ossia il Comune, non sono mancate le novità positive, come sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci: «L'attribuzione delle politiche sociali è stata un'importante occasione di crescita per i Comuni, tanto che ad esse viene dedicato in media circa un terzo del budget comunale». Comunque anche Rughetti riconosce che non mancano i problemi: «La possibilità di diversificare l'impostazione ed il contenuto dei servizi, pur valorizzando l'autonomia degli enti locali, ha creato parecchia disomogeneità nel nostro Paese, con il risultato che da una parte i cittadini non sempre sanno a chi devono rivolgersi e cosa aspettarsi dall'amministrazione, e dall'altra gli stessi enti locali hanno difficoltà operative, non avendo riferimenti certi». Sulla sovrapposizione di competenze dei vari

enti locali concorda Fabio Melilli, presidente dell' Upi, l' unione delle province italiane: «Le Province hanno molto beneficiato dalle riforme, ricevendo tante nuove competenze, ma ora è giunto il momento di rivedere la distribuzione dei compiti fra enti locali, evitando gli spezzettamenti; le Province, per esempio, potrebbero concentrarsi su lavoro, ambiente, turismo, sviluppo locale». Poi manca il coordinamento, ed un caso emblematico è lo sportello unico: «Il Comune - continua Rughetti - pur essendo responsabile della concessione delle autorizzazioni per le attività produttive, si trova a dover inseguire varie amministrazioni, che non hanno l' obbligo di rispondere entro tempi certi, per cui capita di restare con il classico cerino in mano». Su questo punto è d' accordo Flamment: «Occorre un salto di qualità nella pubblica amministrazione, magari con un obbligo legislativo che imponga a tutte le amministrazioni di rispondere alle richieste entro un certo termine. E il silenzio deve intendersi come assenso». Anche il pubblico impiego è stato investito da importanti novità negli ultimi anni, a cominciare dalla privatizzazione del rapporto di lavoro, che non ha però risolto tutti i problemi, come spiega Pirani: «Resta aperta la questione della valorizzazione del funzionario pubblico, che è la premessa per il miglioramento dell' efficienza del servizio». Un miglioramento che passa anche attraverso l' attivazione di un legame tra retribuzione e qualità del lavoro. «I sindacati - assicura Pirani - sono favorevoli a questo principio, tanto che il tema è stato inserito nel memorandum di aprile scorso, ma per attuarlo, occorre inserirlo nei contratti integrativi, poiché solo la singola amministrazione può accertare la qualità della prestazione, ma il governo per ora ha scoraggiato la contrattazione integrativa». Che la meritocrazia non sia in cima ai pensieri del governo lo dimostra un altro fatto segnalato da Nerozzi: «Contrariamente alla richiesta dei sindacati, l' esecutivo non ha inserito nella finanziaria la norma che prevede il licenziamento dei dipendenti pubblici condannati, ma si è limitato a predisporre un disegno di legge». D' altro canto, le iniziative previste dalle leggi Bassanini, come i nuclei di valutazione, e la responsabilità dei dirigenti, non hanno dato buoni risultati, anche perché l' introduzione del sistema dello spoil system ha fatto prevalere la logica della fedeltà partitica piuttosto che quella dell' efficienza. Lo conferma il presidente del Formez: «Nella Pa manca una cultura dei risultati, mentre l' attenzione è centrata sul rispetto formale delle regole, e lo stesso spoil system scoraggia una programmazione a lungo termine». Ci si attende molto quindi dal futuro codice delle autonomie in discussione in Parlamento. Dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Servirà finalmente chiarire chi fa cosa, e soprattutto stabilire un legame tra competenze ed autonomia finanziaria, dando attuazione al principio del federalismo fiscale».